

XIII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA
“Lì amò sino alla fine” (Gv 13,1)
La grammatica delle relazioni nella Bibbia

LA COMUNITÀ: ICONA E MODELLO DI CARITÀ E FRATERNITÀ.

Prof. Luigi SANTOPAULO

Biblista e docente di Ebraico Biblico ed Egesi dell'AT presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

Intervento del 1 Marzo 2021

Lo scopo di questo intervento è quello di descrivere in che termini nella Prima Alleanza ci venga presentata la fraternità, quali sono i punti di frizione che emergono da questa categoria e come nella Nuova Alleanza questi punti di frizione siano stati ripresi, approfonditi e sviluppati.

La riflessione si muove intorno alle parole di Atti 2 che abbiamo ascoltato durante la preghiera e che saranno lo schema di questo intervento.

Atti 2, 42-45

"42 Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. 43 Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. 44 Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno."

V.42- *“Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna”.*

Il primo punto mette in evidenza un aspetto estremamente problematico a livello relazionale, che è la questione DELL'ASCOLTO. Qui l'Ascolto viene posto come punto di partenza di questa esperienza comunitaria, un ascolto che ha come caratteristica principale e peculiare quella dell'*assiduità*. Non si tratta di un ascolto incostante, occasionale, ma di un ascolto assiduo, qualcosa che avviene costantemente e che è rivolto alla comunità apostolica.

Perché questo è un passaggio fondamentale? Il passaggio fondamentale che fa la Chiesa e dal quale la Chiesa nasce, è un atto di fede profonda, prima ancora che in Dio e in Gesù Cristo, in una comunità che ti media un annuncio. La prima testimonianza di fede della comunità credente non è nei confronti di Dio, che era una realtà già assodata nella tradizione ebraica dalla quale la comunità proviene; non è la questione del fidarsi di Gesù o nel credere in Gesù, poiché ci troviamo di fronte ad una comunità che ormai non ha più contatti con il Gesù storico, la comunità degli Atti degli Apostoli è una comunità che è già distante dal Gesù storico. Così come tutte le comunità neo-testamentarie, secondo quella che è la testimonianza letteraria che abbiamo a disposizione, è una comunità che non ha contatti diretti con il Gesù storico, che riceve un annuncio per mezzo

di apostoli, che ascolta costantemente, e verso i quali evidentemente fa un atto di fede. Il cristianesimo non parte dalla fiducia attribuita ad un testo, che possa essere una legge, una Torah, non parte da un atto di fede verso un'Alleanza rivelata sotto dettatura, in cui abbiamo qualcosa di stabilito, concreto come un testo, se vogliamo chiamarlo così, da imparare a memoria e da trasmettere di generazione in generazione per cui la nostra fedeltà è rivolta alla Torah, a ciò che Dio consegnò a Mosè e che ormai è stato messo per iscritto e diventa per noi riferimento primario.

Non è così per la comunità cristiana. La comunità cristiana ha come riferimento primario L'UOMO, l'apostolo o l'apostola, che trasmette una determinata Verità ad una comunità credente che fa un atto di fede nei confronti di questo uomo.

Quindi c'è un passaggio molto significativo: prima del testo c'è l'uomo, prima di una verità rivelata in senso incartato c'è una *verità incarnata* più che incartata, una verità che non parte da un testo, da una legge o da una Alleanza scritta, ma che parte da uomini e donne che trasmettono una verità e che vengono ascoltati con assiduità, non in maniera occasionale, ma in maniera assidua, secondo un atto di fede che parte da una relazione, la relazione dell'ascolto.

Se noi volessimo prendere come **RIFERIMENTO LA RELAZIONALITÀ PRIMORDIALE** tra uomini, così come ci viene presentata dal racconto di Genesi, se vogliamo andare a prendere la prima relazione tra uomo e donna, la prima relazione tra uomo-donna-Dio, la relazione tra uomo-donna-Creato, se volessimo prendere le relazioni primordiali, uno dei primi aspetti carenti di queste relazioni è proprio la questione dell'Ascolto. Vi è una mancanza, nello specifico, di fiducia nei confronti dell'altro nel momento in cui lo si ascolta, questo ascolto non è costante, non è assiduo ma occasionale, non è basato su un atto di fede profonda che si rivolga a chiunque si stia ascoltando in questa dinamica relazionale, che sia Dio, l'uomo, o la donna; vi è una carenza rispetto alla categoria dell'ascolto. Vi sono sempre delle parole che sono spezzate, delle parole che non vengono mai accolte in pienezza, vi sono dei dialoghi occasionali, non vi è un vero e proprio dialogare. Nel racconto della prima relazione uomo-donna-animale-Dio vi sono dei piccoli dialoghi, delle piccole frasi ambigue, spezzate, criptiche.

Non vi è una chiarezza totale rispetto ad alcuni passaggi, tutto è lasciato nell'ambiguità: "*Se ne mangerete morirete*". Che cosa significa questo per un uomo che non conosce la morte, tra le altre cose, nel racconto di Genesi, cosa significa minacciare con qualcosa le cui conseguenze non sono note. Non vi è una pienezza di comprensione poiché vi è una mancanza di pienezza di dialogo; c'è qualcosa di spezzato già in origine, un'incomprensione di fondo che un ascolto potrebbe arginare, ma in questa fase manca una volontà di ascolto. L'uomo si concentra su ciò che vede, su ciò che è bello agli occhi, su ciò che è appetibile, sono le immagini mediate dal racconto di Genesi rispetto al frutto che si trova al centro del giardino.

Questo guardare toglie attenzione all'ascoltare, riduce la capacità di ascolto a vantaggio di qualcosa che si vede e si desidera. Non si ascolta ma si guarda e si desidera ciò che si vede. Questo è il senso, vi è una carenza di ascolto nella primissima comunità, nella primissima relazione vi è una mancanza di ascolto.

Subito è evidente il fatto che non ci sia capacità di ascoltare, che non si presti attenzione a ciò che si sente.

Da che punto di vista? Ad esempio nella **Creazione di Adamo ed Eva**, di un maschio e femmina, nello specifico del principio maschile e del principio femminile; quando Dio trae dall'uomo la donna non si tratta di una vera e propria creazione secondaria, ma si tratta di una *separazione tra due principi che si co-appartengono dall'origine*. In Adamo, vi sono sia il maschile sia il femminile che vengono in qualche modo separati, poiché Eva non viene creata dal nulla, Eva è "tratta" da Adamo all'altezza della costola. Quando vi è questa separazione del principio maschile e femminile, la parola che sancisce questa separazione, questa Creazione, è: "*Costei è osso delle tue ossa e carne della tua carne*".

Quindi Dio sottolinea, attraverso una parola, un'appartenenza ed una co-appartenenza di queste due realtà. Eppure qual è la reazione di Adamo quando Dio lo interroga a proposito di "*che cosa hai fatto?*", la reazione di Adamo è quella di rimandare ad Eva, come se Eva fosse qualcosa di altro, qualcosa di diverso da lui, "*la donna che tu mi hai dato, mi ha dato del frutto dell'albero*"; eppure Dio aveva in qualche modo sottolineato con una parola questo principio di co-appartenenza. Come fai a de-responsabilizzarti rimandando l'azione a qualcosa che è dentro di te, ti appartiene, è tuo, siete una cosa sola, eppure parrebbe che Adamo voglia de-responsabilizzarsi rimandando alla sua carne, è il paradosso! È il paradosso di chi non ha ascoltato, di chi non ha compreso, di chi non ha prestato ascolto ad una parola che era la parola che ti diceva di non mangiare del frutto, che era la parola che ti diceva che costei "*è carne della tua carne*"; tutte parole che vengono in qualche modo dimenticate.

L'agire dell'uomo rivela questa mancanza di ascolto, per cui il principio di relazionalità viene sanato a partire proprio dalla categoria dell'ascolto. In questo ricucire i rapporti di fraternità, l'ascolto acquisisce un valore primario, perché è la testimonianza di una fiducia nei confronti di quanti stanno trasmettendo un annuncio. È un ricucire ciò che in Eden era stato rotto e ciò che era stato rotto era questa capacità di prestare ascolto alla parola, piuttosto che soffermarsi su ciò che si cerca con gli occhi. C'è una parola che viene dimenticata, messa da parte.

"*La donna che tu mi hai dato*", questa espressione relazionale è terribile! Perché? Nel momento in cui Adamo reagisce a questa domanda di Dio, cosa si aspettava da Dio? Adamo aveva timore di Dio; ad un certo punto dopo la caduta dimostra di avere una paura che lo porta a nascondersi, quindi evidentemente ha maturato una volontà di distaccarsi da una relazione, una relazione con Dio, ha maturato un'idea per cui il problema vero del peccato originale è che Adamo è spaventato da quel Dio che l'ha creato, che gli ha dato un giardino, che l'ha voluto come figlio di un Padre. Adamo ha paura, il paradosso, il frutto del peccato originale, il primo frutto è proprio la *paura*, che non ha senso nei confronti di un Dio che evidentemente ha messo tutto a

disposizione di quest'uomo. L'idea, il primo peccato è quello di aver avuto paura di questo Dio, che poi Gesù Cristo ci ri-insegnerà a chiamare Padre.

Se Adamo ha così paura di Dio, nel momento in cui scarica la colpa su Eva, sulla donna, che cosa si aspetta? Da notare la crudeltà di questo passaggio! Se Dio fosse stato veramente un punitore incontenibile, quali sarebbero state le conseguenze? Adamo avrebbe assistito in maniera impassibile alla condanna della sua carne da parte di un Dio, che avrebbe dovuto riversare su quella donna, che era la sua carne, un'ira della quale Adamo evidentemente aveva paura, e che rimanda sulla sua carne, Eva. Egli avrebbe, cioè, assistito impassibilmente ad Eva che veniva punita, che sarebbe stata punita da questo Dio che temeva. Scaricare la paura, svincolarsi dalla paura, scaricando su altri la colpa, è questo il dramma; quando poi ti rendi conto che l'altro, per una parola che non hai ascoltato e che hai disatteso, è carne tua.

Quindi qui veramente c'è una ferita relazionale profonda a livello della prima comunità, di quest'uomo e questa donna. "*La donna che tu mi hai dato*", quale sarebbe stata una reazione più fraterna tra questo uomo e questa donna in origine. Una reazione del tipo: Signore lascia stare lei, prendi me, Signore non è colpa sua è colpa mia. È questa che vedremmo come reazione opportuna, anche proprio da un punto di vista umano; mai ci sogneremmo di consegnare la nostra carne, nostra moglie, nostro marito, nostro figlio, nostra figlia nelle mani di qualcuno che temiamo e, soprattutto, dal quale ci possiamo aspettare qualcosa che potrebbe essere anche una punizione esemplare!

Il PARADOSSO di una relazionalità ferita: non hai ascoltato che colei è carne della tua carne; in quel momento stesso non ne riconosci l'appartenenza e ti senti anche libero di poter scaricare su di lei la colpa rispetto ad un'azione che è avvenuta, che può darsi che sia realmente anche colpa di lei o di lui, dell'altro, ma nel momento in cui Dio interroga Adamo, Adamo dovrebbe rivelare, quanto meno, un'ammissione di responsabilità rispetto a qualcosa che lui ha scelto comunque liberamente. Invece no, c'è questa frattura radicale: non ci apparteniamo, non siamo l'uno carne dell'altro. Nel momento in cui si matura questa consapevolezza che è veramente il frutto di un peccato, allora la comunità cristiana credente non diventa il luogo della co-appartenenza, della co-munione, ma diventa luogo di divisione.

L'azione diabolica, intesa come azione che divide, si manifesta proprio in questo, "*la donna che tu mi hai dato*" che è il passaggio che divide sia l'uomo dalla donna, ma anche l'uomo da Dio, perché quasi la volontà di voler responsabilizzare Dio rispetto all'accaduto, dicendo "*è colei che tu mi hai dato che mi ha portato, in qualche modo, a cadere*", quindi se tu non mi avessi dato lei...il dono che tu mi hai dato, questa volontà è il principio della mia caduta, e di quello che è avvenuto, quella la malattia che non chiamiamo peccato, quando non si avverte più l'appartenenza; la co-appartenenza è il principio della comunità.

Prima abbiamo l'ascolto, dall'ascolto matura una co-appartenenza, cioè l'essere in co-munione. Io ascolto e questa parola che cosa mi vuole dire sin dalla creazione del mondo, sin dal principio? Che siamo tutti co-appartenenti l'uno all'altro, che non siamo realtà separate tra di noi, che siamo un Uno con il Creato,

un Uno tra noi, uomini e donne liberi che costituiamo un'unica comunità umana. Se si parte da questo presupposto, poi, la vita comunitaria ingrana in maniera totalmente diversa, perché...

Perché se ti mettono un'adultera al centro della piazza, chiedendoti di lapidarla, e tu hai ascoltato bene, e nell'ascoltare ti sei riconosciuto come co-appartenente, sai bene che quella carne che è posta al centro della piazza per essere lapidata, non è carne altrui è carne TUA, TI APPARTIENE. Il giudizio lascia lo spazio e lascia il posto ad una dimensione totalmente nuova che noi chiamiamo COMUNIONE.

La COMUNIONE consiste a partire dall'ascolto di questa consapevolezza, che matura negli uomini e nelle donne, di una co-appartenenza radicale, che era il principio della creazione della relazione; la prima relazione era "*Ella è carne e osso tuoi*", quindi co-appartenenza. Il principio che noi possiamo chiamare comunione in maniera più semplice, era il principio di tutto.

Invece la volontà, ciò che nasce dal peccato, è la separazione da cui proviene questa sensazione, per cui l'altro da me non mi appartiene, non è mio, è altro da me e se non si comporta secondo certi criteri deve essere eliminato, fino a giustificare questo peccato addirittura a livello religioso, per cui quanti sono fuori, sono da eliminarsi; quella religiosità legalistica che Cristo criticherà in maniera aspra nella Nuova Alleanza.

Io ascolto gli apostoli e, nel momento in cui li ascolto, mi rendo conto e da questo ascolto nasce una comunione.

Che cos'è ciò che gli apostoli stanno annunciando? È questo il punto. Gli apostoli annunciano Gesù Cristo, annunciano quella parola incarnata, non incartata, che si distingue radicalmente dalla visione veterotestamentaria rispetto all'idea di una parola altra dall'uomo, una parola alta; una parola troppo alta che io non comprendo, che si fa carne e diviene co-appartenente all'umanità intera, creando al livello divino-umano un vincolo di comunione che ricuce ciò che era stato rotto in Eden.

Già a partire dal mistero dell'incarnazione nel grembo di Maria, laddove in Maria, Nuova Eva, viene ricucito Cristo, Nuovo Adamo, in un vincolo di co-appartenenza come da Adamo fu tratta Eva, così dalla Nuova Eva viene tratto il Nuovo Adamo, secondo uno schema della salvezza che noi definiamo ad X. Si ripercorre la storia della salvezza su una chiave nuova, creando comunione laddove era nata divisione; per cui ascolto, dall'ascolto nasce la co-appartenenza e questa co-appartenenza è il frutto, la radice della comunità, della comunione tra i fratelli.

Ma poi c'è un passaggio molto significativo, l'elemento che diviene il sigillo di questa co-appartenenza è lo **SPEZZARE DEL PANE**, è il sacrificio non cruento dell'Eucarestia che diventa, per la primissima comunità cristiana, un segno di comunione assolutamente insostituibile.

Guardiamo all'Eucarestia, perché questo segno porta in sé una carica espressiva, una portata sintetica anche a livello scritturistico che riassume in sé tutta l'Alleanza e, con essa, la volontà di ricucire ciò che in origine era

stato interrotto. Per capire il segno dello spezzare il pane, della frazione del pane che diventa luogo fondamentale per questa prima comunità che fa comunione, bisognerà tornare alla STORIA DI CAINO ED ABELE.

Il principio di diversità come mancanza di co-appartenenza e comunione che aveva segnato la relazione tra il primo uomo e la prima donna, si riflette nella relazione tra i due primi fratelli, i quali non avvertono appunto co-appartenenza, poiché Caino non riconosce di fatto il suo appartenere ad Abele e viceversa, l'appartenere di Abele a lui stesso. C'è una separazione fondamentale. Caino lo rivela nella risposta che viene data a Dio, nel momento in cui Dio lo interroga dopo l'uccisione di Abele dicendo: "*Dov'è Abele TUO fratello*".

Dio sottolinea il principio di appartenenza, mentre Caino ne prende le distanze dicendo "*Sono forse io il CUSTODE...*", mettendo in crisi in realtà una parola che era stata ascoltata da Adamo nel giardino: "CUSTODISCI", era il comandamento che era stato consegnato ad Adamo.

Il paradosso è che Caino interroga Dio dicendo "*No, sono forse io il custode!*". Anche qui si vuole quasi riversare su Dio la responsabilità dell'accaduto, com'era avvenuto per il caso di Eva, Caino fa lo stesso con Abele "*sono io il custode di mio fratello? non sei TU il custode di mio fratello?*". Non saresti Tu colui che deve custodire, forse dovevo custodire io? Questo è un punto sicuramente nodale nella storia di Caino e Abele: la mancanza della categoria di co-appartenenza.

Caino offre i prodotti della terra, in realtà nell'offerta di Caino è perfettamente incarnata quella che potremmo definire la maledizione adamitica. Ad Adamo fu detto "*Con sudore lavorerai la terra ed essa produrrà per te spine e rovi*" e Caino, che diventa coltivatore dei campi, incarna nella sua professione quella che era stata la conseguenza di questa caduta, anche lui ritorna alla terra, alla categoria dello sfruttamento. L'offerta di Caino richiama il frutto, perché l'offerta di Caino è il frutto della terra, un'immagine legata al sudore, alla sofferenza che evidentemente è un richiamo alla condizione della caduta primigenia.

Dall'altro lato abbiamo Abele; l'immagine di Abele incarna la dimensione della pastorizia, della custodia. Abele è colui che custodisce il creato, riprendendo una immagine che è molto più vicina alla vocazione primaria dell'uomo nel giardino.

Caino e Abele sono fratelli, ma già la loro fraternità è rotta da una diversità che viene interpretata da Caino come SEPARAZIONE e non come differenza. Una diversità che Caino non riesce ad accettare, una diversità che porterà Caino a voler uccidere il proprio fratello.

Perché Caino lo uccide? È un passaggio delicato... poiché il Signore gradì l'offerta di Abele ma non gradì l'offerta di Caino. A volte giustifichiamo questa mancanza di gradimento legandola ad una scarsa qualità dell'offerta di Caino se messa a confronto con l'offerta di Abele stesso; questa è la nostra interpretazione classica, tradizionale.

In realtà il problema è questo: ciò che sottolinea il testo è il fatto che il Signore guardi con benevolenza all'offerta di Abele. Da una nostra prospettiva, questa benevolenza che Dio sembrerebbe rivelare verso l'offerta

di Abele, potrebbe essere quasi considerata una preferenza scatenante quella reazione da parte di Caino, che è una reazione, in qualche modo legittima, poiché se il Signore avesse accettato l'offerta di entrambi, il problema non si sarebbe verificato. Quindi anche in questo caso sarebbe colpa di Dio!

In realtà il problema è la fraternità ferita, che è quello che Dio sottolineerà nella sua reazione all'uccisione di Abele "*dov'è Abele tuo fratello!*". Il punto è questo: il Signore ha accettato l'offerta di Abele, che è fratello di Caino, il Signore ha accettato la tua offerta, ha accettato l'offerta di Tuo fratello che è anche la Tua, per quel principio di co-appartenenza, per cui io dovrei essere in grado di gioire per l'offerta accettata di mio fratello. Questo è il punto: l'incapacità di condividere la gioia. La gioia non viene condivisa. Caino avrebbe potuto reagire danzando intorno all'altare dell'offerta di Abele dicendo...fratello mio ralleghiamoci perché il Signore ha accolto almeno la Tua offerta, mentre invece la reazione di Caino è quella di guardare a questa diversità con gli occhi di colui che non avverte questa co-appartenenza, per cui il Signore ha accettato la Sua, non la Mia; per cui la gioia è la Sua, non è la Mia. Questa incapacità di condividere la gioia, di condividere ciò che dell'altro è bello, è buono, è giusto, ciò che dell'altro agli occhi di Dio è luce.

Ma nel momento in cui l'altro è carne mia e mi appartiene, ciò che dell'altro splende è luce anche mia, brilla anche nella tenebra del mio essere, dando luce. La luce degli altri è luce anche per me, non mi oscura ma mi illumina, è questo è il principio.

A partire da questo presupposto guardate l'offerta Eucaristica che diventa centrale negli Atti degli Apostoli.

Che cosa offriamo nell'Eucarestia? "*Il frutto della terra e del lavoro dell'uomo*". Questo richiamo all'offerta di Caino, sono parole forti che dicono "*il frutto della terra e del lavoro*", perché dalla terra e dal lavoro emerge la maledizione nella visione vetero-testamentaria. Terra e Lavoro non sono parole benevole, neutre, sono parole cariche di una forza espressiva particolarmente cruenta. Noi dovremmo tremare alle parole "*frutto della terra e del lavoro*", perché ci dovrebbero richiamare la condizione di Adamo caduto. Offriamo sull'altare ciò che segna e rappresenta il peggio di noi. Un'immagine che richiama la condizione della caduta e del peccato, la portiamo all'altare. Non portiamo la primizia, portiamo l'offerta di Caino.

Ma è qui che l'azione di Grazia, che viene dal sacrificio del Cristo, rigenera questa offerta. Perché nel momento in cui riceviamo l'offerta rigenerata dallo Spirito, quell'offerta che era il frutto della terra e del lavoro dell'uomo, diventa L'AGNELLO DI DIO che toglie i peccati del mondo. Secondo una visione che ritroviamo perfettamente nella rappresentazione Eucaristica di Apocalisse: l'Agnello.

Guardiamo un attimo alla storia di Caino e Abele.

Caino offre il frutto della terra e Abele che cosa offre invece? Offre le primizie del gregge: l'agnello di Abele che diventerà l'agnello, l'offerta dell'esodo, che diventerà l'Agnello Cristo offerto per i peccati del mondo.

L'Eucarestia è primariamente sacrificio di riconciliazione di una fraternità che era stata ferita, poiché sull'altare il sacrificio di Caino, il frutto della terra e del lavoro dell'uomo, diviene il sacrificio di Abele, l'agnello.

L'Eucarestia è l'immagine di una fraternità che è stata riconciliata, per cui si parte dall'ascolto che è la riconciliazione, il ricucire la relazione tra Adamo ed Eva: non avevo sentito bene, costei era carne della mia carne, mi appartiene!

Si passa all'Eucarestia che è la riconciliazione della ferita tra Caino e Abele: l'offerta di tuo fratello è stata accolta, non la tua. Nell'Eucarestia Dio accoglie sia l'offerta di Caino, siamo noi, sia l'offerta di Abele, il giusto che è il Cristo; tutto in un unico Mistero, che diviene Mistero di unità e vincolo di comunione sull'altare.

Il principio di co-appartenenza viene completamente restaurato, in una visione rinnovata. È per questo che gli Atti degli Apostoli mettono in evidenza questi passaggi.

Come si chiude questa co-appartenenza? Con una RICADUTA SOCIALE INEVITABILE.

"*Misero in comune tutto ciò che avevano*". La chiusura di questo passaggio è particolarmente descrittiva di questa riflessione. Un uomo ed una donna che si co-appartenevano non si riconobbero più come co-appartenenti, ma dall'ascolto è stata rigenerata questa co-appartenenza.

Due fratelli che non si appartenevano, non si riconoscevano più l'uno all'altro come stessa e medesima carne e si divisero, in Cristo questa ferita fu ricucita, adesso che siamo una cosa sola, tutto ciò che è mio diventa NOSTRO.

Inevitabilmente il principio della condivisione dei beni, nella visione della Chiesa rispetto ad una realtà che non è puramente spirituale, ma che è anche materiale, è inevitabile perché, una volta riconosciuta questa co-appartenenza, tutto diventa Nostro. Non è più il mio e il tuo, ma tutto acquisisce una nuova dimensione, in una visione economica che assolutamente mette in crisi quella che è la dimensione dell'accumulo, che poteva emergere dal gesto dello sfruttamento di Adamo nel giardino, il quale sembrerebbe prendere tutto per sé.

Adesso tutto diventa un Noi in una comunità credente che condivide. È in questo che la nuova Alleanza diventa paradigma relazionale.

Questa Nuova Alleanza, nella visione di Paolo arriva all'apice, quando dice che in Cristo non ci sono né più uomo, né più donna, giudeo, o pagano, ecc... *Siamo una carne sola*, così come in origine Dio aveva voluto per ogni uomo e per ogni donna; un principio di co-appartenenza che non è solo legato al sacramento matrimoniale, quindi nell'unità della carne dell'uomo e della donna, ma che nel sacramento dell'Incarnazione del Cristo lega ogni uomo ed ogni donna sulla faccia della terra in un unico vincolo che va oltre la Chiesa, va oltre la dimensione sacramentale, perché è il sacramento dei sacramenti, l'Incarnazione, ovvero il luogo in cui tutta l'umanità fu unita al mistero del divino a mezzo di questa fraternità ricucita. Nel grembo di Eva fu ricucito Adamo, tutta l'umanità fu ricucita e fu risanata laddove era stata corrotta, rotta e distrutta.

Conclusioni

Il principio di co-appartenenza che abbiamo sottolineato diventa per Cristo il punto di eccellenza per l'annuncio di questo Vangelo. Si rivela in maniera evidente NELL'ULTIMA CENA, dove il Signore consegna alla comunità credente un comandamento nuovo, che diventa il comandamento di riferimento per la fraternità: *"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*.

Nel Vangelo di Giovanni si osa oltre, lui non si limita a dire *"non sia alterato alcuno iota di questa Alleanza"*, Giovanni aggiunge un comandamento che è realmente nuovo e che diventerà un comandamento esemplare nella Prima lettera di Giovanni, per cui quando il Signore dirà *"chi non fa i miei comandamenti"*, non si sta riferendo a tutta un'Alleanza, ma nel Vangelo di Giovanni, nello specifico, c'è un richiamo ad un paio di comandamenti, che sono appunto quelli che richiamano *"l'Amarsi gli uni gli altri"* secondo quello che Cristo ha prescritto.

Un paio di comandamenti che li richiamano tutti, a partire dal capitolo 7 del Vangelo di Giovanni fino al capitolo 13, richiamano tutti un'unica realtà: questa co-appartenenza che vincola l'uomo ad un amore che è in una dimensione per Giovanni, capitolo 15, molto concreta: *"non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama"*.

È questa la definizione di amore che dà Giovanni. Vi sono dei comandamenti che ci orientano tutti verso la stessa direzione: la volontà di ri-conoscersi come *amici* (cap. 13), *fratelli* (cap. 20). In questa trasfigurazione relazionale tutto il filo conduttore di questa rigenerazione relazionale è, di fatti, un ri-scoprire la categoria della COMUNIONE, come principio di base.

Immaginate ora di volerla applicare al livello Pastorale.

Applicarla rispetto alle condizioni con le quali ci troviamo a relazionarci, in una Chiesa che deve valutare le sofferenze di uomini e donne, di ogni tempo e di ogni luogo; una Chiesa che non si ferma solo a guardare quelle che sono le pecore del proprio gregge; nel cap. 10 di Giovanni ci sono delle pecore fuori dal gregge *"anche di queste io mi devo prendere cura"* dice il Signore.

Una Chiesa che deve guardare oltre, rendendosi conto che poiché siamo tutti una carne sola, la sofferenza di tutti ci interroga: tutti, uomini e donne di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni religione, di ogni appartenenza, di ogni orientamento. Un interrogarsi rispetto alle sofferenze degli altri, prima ancora di cadere in giudizio, prima ancora di dire *"è stata lei-è stato lui"*, un doversi ri-piegare su una condizione che è primordiale: colui e colei di cui si sta parlando ti appartengono radicalmente ed intimamente.

Siete chiamati a condividere lo stesso Pane all'altare che è il segno di una fraternità che è stata riconciliata. Siete un'unica carne nel mistero di quell'Incarnazione che Atanasio così strenuamente volle difendere nel Primo Concilio Ecumenico della Chiesa di Nicea, un principio che è stato profondamente messo in discussione, perché è un principio che poi ribalta la visione classica delle religioni tradizionali. Un principio che non distingue me dall'altro, perché non taglia me rispetto ad un'altra realtà, perché fa di me e dell'altro

un'unica carne, non dando valore qualitativo ad una carne piuttosto che ad un'altra carne, ad un uomo più di un altro uomo, ad una donna più di un uomo e viceversa.

Un vincolo di unità che mette in crisi il sistema politico, sociale ed economico classico e tradizionale e, non ultimo, anche il sistema religioso tradizionale, poiché siamo tutti chiamati ad una cura degli altri a partire da una co-appartenenza che era stata ferita, ma che in Cristo era stata risanata.

Il non riconoscere questa co-appartenenza significa vanificare il sacrificio del Cristo, il quale nel Suo sacrificio è stato nuovo Adamo, per una nuova Eva, ha preso il sacrificio di Caino e lo ha trasformato nel sacrificio di Abele; rendendo ciò che di noi era il peggio, trasformando ciò che di noi era il male, in una realtà nuova, nella novità di qualcosa che non è più segnato da un principio di separazione, che portò i primi due fratelli ad uccidersi tra di loro, ma che è diventato principio di unità e di comunione.

È da questo che parte la vita fraterna della comunità apostolica alle origini del cristianesimo, da non riconoscersi come co-appartenenti gli uni agli altri a riconoscersi una cosa sola nel mistero di quel Cristo che di tutti ha fatto Uno.

“Lì amò sino alla fine” (Gv 13,1)

La grammatica delle relazioni nella Bibbia

LA COMUNITÀ: ICONA E MODELLO DI CARITÀ E FRATERNITÀ

Si tengano in considerazione i testi in basi ai colori per la lettura della relazione allegata.

Atti 2,42-45

"42 Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. 43 Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. 44 Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno."

RICOSTRUZIONE DELLA RELAZIONALITÀ ORIGINARIA

Genesi 2

21 Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. 22 Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. 23 Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa

è carne dalla mia carne

e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna

perché dall'uomo è stata tolta».

24 Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. 25 Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Genesi 3

1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». 2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». 4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e

diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». **6** Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. **7** Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

8 Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. **9** Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». **10** Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

11 Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

12 Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». **13** Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Genesi 4

1 Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». **2** Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

3 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; **4** anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, **5** ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. **6** Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? **7** Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dóminalo». **8** Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. **9** Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». **10** Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! **11** Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. **12** Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». **13** Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! **14** Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». **15** Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. **16** Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

